

Cofano, segretario generale della comunità Papa Giovanni XXIII. "Ad oggi non ho visto una mediazione delle Nazioni Unite, né tanto meno quella dei governi europei uniti"aa

Percorrendo la M06, l'arteria che dal confine ucraino-ungherese di Berehove porta alla città dell'Ucraina centro-occidentale di Ternopil, non si scorgono i segni dei bombardamenti che invece hanno sfregiato il volto dei maggiori centri dell'est e del sud della terra di frontiera tra Europa e Russia. Un particolare che è saltato subito agli occhi dei 50 volontari italiani della carovana della pace di #Stopthewar (la rete di 175 associazioni nata per lanciare un messaggio di solidarietà alla popolazione ucraina, ma anche di netta opposizione a un conflitto che dura ormai da otto anni), diretta a Mykolaiv, città meridionale del Paese dove si continua a bombardare. Poco più di mille chilometri, 16 ore di viaggio, passando per i Carpazi, i villaggi e le immense distese di grano. Procedono così tutti incolonnati sulla strada gli undici pulmini con diverse tonnellate di aiuti umanitari, destinati alla popolazione stremata da mesi di guerra e dalla fame. L'iniziativa #Stopthewar è partita il 29 agosto da Gorizia con l'obiettivo di raggiungere la città di Mykolaiv, via Odessa, centri che si affacciano entrambi sulle sponde del Mar Nero e mete turistiche scelte dai russi. Prima di quel fatidico 24 febbraio, pare che il 60 per cento della popolazione fosse filorussa già dal 2014, ma con il deflagrare della guerra in diverse aree del territorio, molti di loro hanno lasciato l'Ucraina mentre altri hanno cambiato opinione e atteggiamento, schierandosi in favore dell'integrità territoriale ucraina. Mykolaiv, che dista 10 chilometri dalla linea del fronte, è una delle città più colpite dai bombardamenti, che tre giorni fa hanno causato la morte di due bambini e il ferimento di altri tre. Salgono così a 379 i piccoli uccisi dalla sporca guerra. Abbiamo seguito i volontari della carovana della pace, con il suo carico di viveri e beni di prima necessità, dalla partenza fino all'arrivo in una città svuotata, con metà della popolazione fuggita all'estero e a Kiev. Sono rimaste 200 mila persone, per lo più donne e anziani, abbandonati a un destino incerto. La quotidianità è scandita da momenti di apparente normalità agli allarmi bomba, che scattano continuamente di giorno e di notte, costringendo la gente atterrita a rifugiarsi in cantine ammuffite. Fra un allarme e un altro, parliamo con il coordinatore della rete che chiede il silenzio delle armi, Gianpiero Cofano, segretario generale della comunità Papa Giovanni XXIII. Un operatore umanitario come tanti altri che lavorano nei teatri di guerra dove non va nessuno, mettendo a rischio la propria vita per portare un po' di sollievo alle prime vittime di ogni conflitto: i civili.

La Biografia dell'intervistato



STRUMENTI
POLITICI



Gianpiero Cofano 47 anni nasce a Fasano in provincia di Bari. Ha iniziato da giovanissimo a svolgere il servizio civile nella comunità Papa Giovanni XXIII e dopo una gavetta, diviene responsabile dell'ufficio internazionale antitratte. Quindi, dà il via all'Ufficio progettazione, all'interno del quale tra le altre cose ha creato un progetto di imprenditoria sociale, che crea lavoro in Africa e Sud America, cercando così di arginare il fenomeno dell'immigrazione.

È stato uno stretto collaboratore di Don Oreste Benzi, negli ultimi anni della sua vita. Ora è a capo della segreteria generale della comunità Papa Giovanni XXIII.

